

La Uil ricorre ai tribunali contro i tagli e i mancati adeguamenti all'inflazione delle pensioni medio-alte

Carlo Valentini a pag. 6

I pensionati medio-alti colpiti dall'inflazione e dalla non perequazione vanno alla Consulta

La ribellione del ceto medio

Barbagallo: 5 cause-pilota contro questa ingiustizia

DI CARLO VALENTINI

Pensioni. Ci sono quelle di fascia bassa, e certamente molti dei percettori non se la stanno passando bene, e ci sono quelle di fascia medio-alta, che consentono un tenore di vita più che decoroso. L'inflazione ha decurtato entrambe. Le prime hanno recuperato assai poco dai ritocchi decisi dal governo, le seconde per niente, di fatto sono bloccate. Certamente la fascia bassa soffre di più e l'intervento è stato doveroso, ma è giusto ricordare che le pensioni ottenute alla fine di un rapporto di lavoro sono il frutto di contributi di chi ha lavorato, cioè una parte dello stipendio accantonato proprio in vista della terza o quarta età. Che questo tesoretto non frutti nulla e anzi venga falciato dall'inflazione, condannando il pensionato a dovere ridurre il proprio tenore di vita, è insensato.

Non si tratta, ovviamente, di legare l'importo della pensione al grado di inflazione, che provocherebbe l'avvitamento dell'economia. Ma di ritoccare gli importi secondo una scala già per altro fissata da accordi in sede ministeriale. La questione non è di poco conto poiché investe il modus vivendi della classe media, assai bistrattata in questi anni, tanto che qualche sociologo ha azzardato addirittura la sua scomparsa. Va pure aggiunto che i pensionati, come tutte le categorie a reddito fisso, sono puntuali pagatori del fisco (alla fonte) e quindi sono una parte considerevole di quel 13% di italiani che pagano il 60% di tutti gli introiti fiscali.

Difendere la classe media? A provarci è la Uil, che ha deciso di lanciare l'offensiva, rivolgendosi al giudice. «Abbiamo avviato cinque cause-pilota», dice il segretario generale della Uilp, Carmelo Barbagallo, «contro il taglio della rivalutazione di tutte le pensioni di importo superiore a 4 volte il trattamento minimo Inps, che è pari a 2.101,52 euro mensili lordi, disposto dalla legge di Bilancio 2023. Vogliamo mantenere alta l'attenzione su questa ennesima ingiustizia, decisa oltretutto in un momento di forte crescita dell'inflazione. Interessa circa 3 milioni e mezzo di pensionati. Non è possibile che ogni volta che servono risorse si vadano a prendere dai pensionati. Naturalmente il nostro impegno è parallelamen-

te rivolto anche alle pensioni di importo più basso, non c'è contraddizione in questa duplice difesa del potere d'acquisto».

Le rivalutazioni delle pensioni, già esigue, sono state ulteriormente tagliate tra il 25% ed il 68%, penalizzando fortemente il 28% dei pensionati. Si tratta di 3,5 miliardi di euro lordi (2,1 miliardi di netti) che i pensionati medio-alti avrebbero dovuto ricevere e invece rimarranno fermi. Chi percepisce 3.600 euro lordi mensili alla fine dell'anno ne perderà oltre 1.427. Ancora peggio per chi riceve pen-

sioni superiori. E si tratta di una perdita perenne, che cioè non sarà più recuperata in futuro. «Non è accettabile che in questo Paese si chiedano sacrifici sempre ai pensionati», dice **Mario Ghini**, segretario Uil Liguria, «occorre andare a prendere le risorse dall'evasione fiscale perché i pensionati da sempre fanno la loro parte supportando le famiglie in crisi con le loro pensioni».

Con un colpo di spugna

sono state cancellate le 3 fasce di perequazione automatica che erano state previste dal governo guidato da Mario Draghi e ne sono state introdotte ben sei che quasi azzerano la rivalutazione a chi prende una pensione più consistente del minimo. Infatti la rivalutazione che era stata prevista al 7,3% diventa del 3,8% e più si sale con gli importi, minore è l'incremento spettante. Per arrivare fino a 2,33% sopra i 5.640 euro lordi al mese. Quanto al top, un pensionato con assegno superiore ai 100mila euro lordi l'anno ha perduto dal 2006 a oggi un'intera annualità a causa delle ripetute decurtazioni dell'adeguamento.

Dice Antonio Pesante, di Federmanager: «Sono più di venti anni che in un modo o nell'altro, per ben otto volte, chi è al governo, che sia di destra, di sinistra o un tecnico, attacca le pensioni del ceto medio. Se fino a ieri il danno derivante, anche se inaccettabile, era limitato data l'inflazione bassa, questa volta oltre a essere percentualmente insensato, riveste una notevole importanza in termini di valore data l'inflazione. La scelta fatta dal governo di aumentare le pensioni minime finanziando tale costo con un notevole taglio a tutte le pensioni medie o medio-alte, è una grave decisione anticostituzionale. Sostenere giustamente una categoria debole economi-

camente si chiama assistenza, questo lo deve fare tutto il Paese usando l'unico sistema

universale che è l'Irpef, non una parte di una singola categoria».

Aggiunge Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali: «La perequazione ridimensionata rappresenta una vera punizione, uno schiaffo al merito e una perdita netta di soldi per i pensionati con assegni più alti. Che poi sono quelli che hanno pagato di più in tasse e contributi. La Corte Costituzionale sarà chiamata a fare chiarezza».

Alla Corte Costituzionale si appella appunto la Uil. Spiega Barbagallo: «Nei giorni scorsi abbiamo depositato diffida all'Inps, completando la prima fase di quello che sarà un lungo percorso. A settembre procederemo alla seconda fase, con l'invio delle cause ai diversi Fori competenti. L'obiettivo è ottenere la pronuncia della Corte Costituzionale sulla illegittimità costituzionale di quella parte

della legge di bilancio 2023 che ha previsto l'insensato taglio della rivalutazione».

Secondo le istanze-diffida già presentate: «Il criterio e l'entità (inadeguata e insufficiente) della perequazione della pensione per l'anno 2023, calcolata ed erogata dall'Inps, è manifestamente in contrasto con i principi fondamentali richiamati più volte dalla Corte Costituzionale, che anche nel 2020 aveva decretato che «la perequazione delle pensioni dev'essere volta a garantire nel tempo l'adeguatezza dei trattamenti e a salvaguardarne il valore reale al cospetto della pressione inflazionistica».

Se i magistrati daranno ragione ai ricorrenti, l'Inps sarà obbligata a corrispondere quella parte di aumento che fino ad oggi non è stata pagata. A fare ben sperare i promotori è una sentenza già pronunciata dalla Consulta, secondo la quale: «L'eventuale introduzione da parte del legislatore di meccanismi limitativi della perequazione pensionistica incontra il limite, inderogabile e invalicabile, dell'osservanza dei principi di eguaglianza sostanziale ed è soggetta a rigorosi vincoli quantitativi, temporali, di proporzionalità e di ragionevolezza».

Insomma, la *middle class* dei pensionati prova a reagire. Anche perché, in cauda venenum, sulle pensioni più alte pesando anche i due contributi di solidarietà introdotti negli anni.

I pensionati, come tutte le categorie a reddito fisso, sono puntuali pagatori del fisco (alla fonte) e quindi sono una parte considerevole di quel 13% di italiani che pagano il 60% di tutti gli introiti fiscali



Carmelo Barbagallo

